

Sette n° 41 – 1998 – Insetto del Corriere della Sera

COSÌ PARLÒ MUNARI di Dario Biagi - *Le invenzioni e il Futurismo. Ma anche il degrado dell'Italia e il rapporto con la morte. A due settimane dalla scomparsa, «Sette» presenta una conversazione inedita del 1996: l'ultima intervista con il padre del design nazionale che fece dell'arte un gioco e della curiosità la molla della vita. Per insegnarci a non crescere mai.*

Abita da molti anni vicino alla Fiera, a Milano. Casa ai piani alti, studio a pian terreno. Uno stanzone pieno di manufatti e reperti, ready made e tavoli carichi di libri e scartafacci, che dan subito l'idea di un uomo che lavora ancora intensamente, e a più progetti insieme.

L'animo mercuriale di Munari è camuffato con abiti da pensionato borghese: maglioncino sotto la giacca, capelli candidi curati e vaporosi, occhiali più da geometra che da designer. Anche l'ambiente ha la stessa aria dimessa, di chi non s'è arricchito con le sue invenzioni.

Il professore arriva con un fascio di fotocopie sottobraccio e un sacchetto: è stato in cartoleria e, prim'ancora, dal fruttivendolo. L'abito non sarà da artista, ma il fisico appare conforme al cervello: da folletto. Piccolo, con un po' di pancetta, la voce sottile ed educata che s'impenna in risatine fanciullesche, perché Munari è il primo a divertirsi con le sue arguzie. Fa venire in mente il biondo dei fratelli Marx, Harpo, che, mentre Groucho lo redarguisce o gli confida un segreto, gli sottrae il portafoglio o gli sforbicia la cravatta. Una peste gentile, un ipercinetico della mente.

*Com'è la sua vita, oggi?*

“Faccio ricerche, progetti artistici o anche solo divertenti. Come tutti, ho ricordi del passato e programmi per il futuro. Esco quando ne ho voglia. Se mi va di fare festa, chiudo lo studio e dico a mia moglie: oggi si va spasso. Non avendo collaboratori fissi, sono libero d'aprire e chiudere quando mi pare. Non ho una regola, come non ho orari per la mensa e per il sonno”.

*Che cosa fa quando non lavora?*

“Intanto il mio non è un lavoro. Esco, faccio la spesa, aiuto in casa, se c'è bisogno: preparo la tavola e cucinerei anche, se mia moglie me lo permettesse. Un giorno stava pulendo l'insalata: tagliava il gambo vicino al torsolo, e metteva le foglie a bagno; io guardavo i torsi e a un certo punto sono andato a prendere il cuscinetto dei timbri. Rose nell'insalata. Sono corso a comprare una borsa intera di verdura acerba (quella molle non si può schiacciare), e poi cuscinecetti di tutti i colori”.

*Non ha mai momenti d'inattività?*

“Quando dormo. E dormo benissimo, perché sono soddisfatto”.

*Qualche impedimento o privazione di cui soffre?*

“Da ragazzo fumavo, ora non più; bevo qualche alcolico, mi piacciono i gelati... E non m'arrabbio mai. Da giovane m'arrabbiavo molto con i miei: avevano un albergo-ristorante, e a me dispiaceva che si stancassero tanto per un lavoro in fondo così banale. Avevo anche pensato al suicidio, per protesta; poi ci ho ripensato, ho capito che mi sforzavo di restare arrabbiato per non dargliela vinta e ho concluso che era solo una perdita di tempo sciocca. Da allora, avrò avuto 18/19 anni, non me la sono più presa. I primi anni di matrimonio, mia moglie mi dava dell'insensibile perché non m'arrabbiavo; e io le rispondevo che altrimenti s'aumenta soltanto il disagio”.

*E rispetto al lavoro?*

“Ricevo molte lettere e m'hanno appena celebrato con una grande mostra antologica a Zurigo. E sì che i miei amici m'hanno sempre rinfacciato di non fare nulla per ingraziarmi i critici, che m'ignorano o, se parlano di me, lo fanno per dire che gioco sempre... Molti critici non sanno che in Giappone arte e gioco hanno lo stesso nome, *asobi*; il che significa che l'arte dev'essere anche un gioco con regole precise”.

*Che cosa la entusiasma come una volta?*

“Riuscire a costruire qualcosa nel più semplice modo possibile. Quando ci arrivi esci dalla storia, dal tempo. Prenda la comune sedia a sdraio da spiaggia, per la quale ho assegnato il Compasso d'oro a ignoti: è tale perché non si può semplificare ulteriormente. Aggiungere è più facile che togliere”.

*Si sente superato dal progresso tecnologico? Usa il computer?*

“Ho solo il telefono. Il mio problema, adesso, è ridurre il lavoro, non aumentarlo”.

*Ha nuovi hobby?*

“Coltivo bonsai da 50 anni (ne ho una quindicina), ma il mio passatempo principale è la curiosità”.

*Legge o rilegge?*

“Tutte e due le cose, e soprattutto autori che fanno anche ricerca, come Queneau, libri di tecnica e maestri del pensiero orientale. Ai giapponesi debbo molto: mi hanno insegnato che bisogna imparare da tutti, anche dai bambini, mentre noi, popolo di conquistatori, andiamo a imporre il nostro pensiero agli altri e, per questo, restiamo sempre lì. E poi, per loro una persona vale per quel che dà, non per quel che prende. C'è un pensiero cinese sulla carità che dice: se, tornando dalla pesca con due pesci incontri un povero, non dargliene uno, ma insegnali a pescare. Noi, invece, siamo un Paese di egoisti e furbi”.

*La creatività risente del passare degli anni?*

“Nel mio caso, no, perché la curiosità, naturalmente in me, di conoscere o poter usare uno strumento o un metodo in maniera diversa da quella per cui è stato progettato è ancora molto forte. Mi porta a fare scoperte e a produrre oggetti che non hanno niente a che fare col passato. Sul piano intellettuale, si progetta in modo più completo poiché si scoprono cose che, prima, non si consideravano”.

*Come vede la situazione nella quale viviamo?*

“Mi rattrista molto. Mi spiace che il popolo italiano sia formato in gran parte da furbi che approfittano delle situazioni e da politici che cercano solo di operare a proprio vantaggio. Sarà anche finita la Prima Repubblica, ma vedo nelle autorità un disprezzo assoluto per la cultura. Guardi come hanno conciato Milano: una sistemazione come quella di piazza del Duomo è veramente da ignoranti. In Italia non esiste il principio secondo cui di ogni problema si deve occupare una persona competente: da noi si chiamano i parenti, gli amici...”.

*Nel degrado attuale, che cosa la offende di più?*

“Sono emersi dei falsi valori. M'offende non poter colloquiare con la gente perché ha in testa solo stereotipi. Molti, davanti a un'opera d'arte, si comportano come gli americani: non chiedono cos'è, ma quanto costa”.

*E sul piano estetico?*

“La sporcizia, il disordine, il menefreghismo. Quelli che vanno in bicicletta sui marciapiedi senza curarsi degli altri, il comportamento della gente in generale. Ho notato, inoltre, la differenza di comportamento tra i bambini giapponesi e quelli italiani.